

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
160220SAP_EG1.pdf	20/02/2016	SAP	E Galeotto	Trascrizione	Ideale Impotenza Madre Monosessualità Posto unico Potere Reale Sessi

SIMPOSI 2015-2016 CATTEDRA DEL PENSIERO

IL POTERE *CHI* PUÒ

20 FEBBRAIO 2016
4° SIMPOSIO¹

Testi iniziali

1. S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911), OSF vol. VI.
2. S. Freud, *L'Io e l'Es* (1922), OSF vol. IX.
3. S. Freud, *Perché la guerra? Carteggio con Albert Einstein* (1932), OSF vol. XI.
4. G.B. Contri, *Io. Chi inizia. Legge, angoscia, conflitto, giudizio* (Introduzione al Corso 2000-2001).
5. G.B. Contri, *Il Regime dell'appuntamento* (Introduzione al Corso 2011-2012).
6. G.B. Contri, *La Costituzione individuale* (video online 2012-2013).
7. G.B. Contri, *La Prima Rappresentanza. E la psicopatologia* (Introduzione al Simposio 2013-2014).
8. H. Kelsen, *Il problema della giustizia*, Einaudi, 1998, 2000.

Testo principale

M. Delia Contri, *La mala-fede del termine fisso d'eterno consiglio*

Elena Galeotto

Il filone del mio interesse riguarda come l'ideale rende impotente il reale.

Per continuare su questo filone parto dalla conclusione che avevo tratto nel mio intervento al Simposio di dicembre, ovvero che l'attacco al pensiero produce – senza rifare ora tutti i passaggi – non tanto due posti, ma produce un chi ce l'ha e chi non ce l'ha, il potere.

Se dovessimo rappresentarlo, c'è chi ce l'ha e chi non ce l'ha, ma non sono due posti: il posto è uno solo, il potere, la fonte unica della legge.

¹ Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Revisione di Glauco M. Genga. Testi non rivisti dai relatori.

I due sono due contendenti, è come se ci fosse una sedia per cui se c'è seduto uno, l'altro deve stare in piedi, ma quello in piedi non aspira ad altro che sedersi sulla sedia al posto del primo.

Il fatto che ci sia questo posto unico fa fuori necessariamente i sessi perché i sessi hanno un posto nel pensiero, e qui vi rimando ai *Think!* di Giacomo Contri. Se i sessi non hanno posto nel pensiero finisce che si sessualizza il pensiero in maschile e femminile.

A questo punto il pensiero maschile e femminile diventa una sorta di rimborso per qualcosa che è andato male e, come sappiamo, al rimborso non si rinuncia, perciò provate ad attaccare questa teoria.

In realtà è una parasoluzione – come la chiamava Raffaella Colombo nel Simposio dell'anno scorso – all'angoscia, perché il posto unico del potere, avendolo tolto all'individuo, genera angoscia. Quindi questa è una soluzione all'angoscia.

Per dimostrare questo – pensiero maschile e pensiero femminile che diventa un campo di battaglia, non più partnership – ho pensato di farvi vedere alcune immagini tratte dalla mostra *La grande madre*² che si è svolta a Milano dall'agosto 2015 fino a novembre, dicembre.

Infatti, mi è sembrata – come dice Massimiliano Gioni che è il curatore della mostra – una mostra che illustra il potere che la donna ha conquistato e quel potere a cui l'uomo non vuole rinunciare.

È proprio messa in scena questa battaglia, tra l'altro non è neanche uomo e donna, è uomo – che non esiste in quella mostra – e madre. Ora non ripeto il discorso sul contenitore che è già stato fatto, ma è quello.

La mostra è stata realizzata benissimo poiché c'erano oltre seicento opere, più di centotrentasei artisti di fama internazionale, ed è stata organizzata in modo sia cronologico che tematico, per cui si è capito benissimo cosa voleva dire e anche il livello qualitativo degli artisti era notevolissimo. Su questo nulla da eccepire.

Essendo la mostra tendenzialmente cronologica, ho preso le immagini – ovviamente erano oltre seicento, ve ne mostro una decina – partendo dalle ultime, dalle più recenti e andando a ritroso perché quando ho visto la mostra mi sono chiesta: ma come abbiamo fatto ad arrivare a questo punto? Vedrete che le premesse per questa monosessualità – perché pensiero maschile e femminile sono un tentativo di soluzione alla monosessualità – erano già presenti nella prima opera che c'era alla mostra, ovvero un filmato di una certa Blanchè che ha lavorato a cavallo tra '800 e '900. Già lì c'erano le premesse di quello che vediamo adesso.

Ovviamente farò scorrere le immagini, vi dirò solo qualcosa su alcune.

Questa è un'immagine che faceva parte di un trittico di una donna a un'ora, un giorno e una settimana dal parto. Questa che vedete è quella ad un giorno. In quella ad un'ora, per esempio, c'era tutto il sangue sulle gambe, ma ora vi risparmio questo.

² Mostra *La grande madre. Donne, maternità e potere nell'arte e nella cultura visiva, 1900-2015*, a cura di Massimiliano Gioni, 26 agosto – 15 novembre 2016, Palazzo Reale, Piazza Duomo, 12, Milano, www.lagrandemadre.org



M. Oppenheim, Quadro votivo, *Angelo sterminatore*, 1931

Questa è un'immagine di Meret Oppenheim si chiama *Angelo sterminatore*³ ed è una sorta di immagine votiva – dove il bambino viene sgozzato – che lei ha fatto come un talismano per non rimanere incinta poiché rimanere incinta avrebbe voluto dire rinunciare alla sua arte. Teniamo conto che è stato realizzato in altri tempi in cui non c'erano metodi anticoncezionali, però a proposito di quello che diceva Giacomo Contri sulla frase banale che smonta tutto: ma non poteva prendere una babysitter? Affidarlo a qualcuno?

Queste immagini sono un buon test per riconoscere la perversione perché per tutte viene in mente una frase banale con cui le si farebbe cadere.

Questo è il logo della mostra è Gillian Wearing.



G. Wearing, *SelfPortrait as My Mother Jean*

³ M. Oppenheim, Quadro votivo, *Angelo sterminatore*, 1931.

Si è messa nei panni della madre,⁴ cioè si è vestita e pettinata come la madre. Ha fatto un calco di lattice – andatelo a cercare su internet; il calco rende agghiacciante quella faccia – per provare cosa sua madre provasse.

Questa è Louise Bourgeois. Non essendoci più padre, non essendoci eredità rimane solo la pura riproduzione, per cui è tutto incentrato, soprattutto le ultime opere, sul ‘esce proprio da lì’, un po’ come diceva Gabriella poco fa sulla frase che non si può invertire sul parto.

È tutto sul parto, su quel momento, sulla contiguità che darebbe dignità alla figura della madre.



La Grande Madre (Bourgeois), veduta della mostra presso Palazzo Reale, Milano, 2015.

Questo è un video agghiacciante: tutti i bambini sono fuori che giocano e ad un certo punto tutti vogliono rientrare nella madre.

Questa è una sorta di rivisitazione di immagini sacre, se si può dire così, in cui la femminilità viene come appiccicata al corpo della donna che è tutto una protesi in fin dei conti.

Questa è una scultura famosissima di cui non ricordo l'autore. Alla mostra c'era il modellino che era lungo come metà di questo tavolo. In realtà è una scultura gigantesca – che mi pare avessero realizzato a Chicago –, in cui tutto il pubblico poteva entrare, poteva ‘finalmente’ entrare. E poi mi dico: una volta entrato, cosa avrà pensato? È buio. Non so.

⁴ G. Wearing, *SelfPortrait as My Mother* Jean Gregory, 2003.



Koons, *Balloon Venus*, 2008.

Questa è di Jeff Koons:⁵ è un'immagine di Venere palloncino rosso.

In quest'immagine la madre guarda il feto che ha in grembo.

Questa scultura, invece, è molto famosa, è una sorta di grembo: son tutti simboli femminili che dovrebbero ritrarre la donna.

Questa si chiama *La fine di Dio*⁶ ed è di Lucio Fontana.

Il curatore della mostra ha detto che gli piaceva pensare che la fine di Dio fosse sostituita dall'ingresso di un Dio-madre. Finalmente no? Io avrei dato a questo quadro un altro titolo, l'avrei chiamato *Le quote rosa*, come dire: vabbè, vuoi far fuori Dio perché è un uomo? Va bene, adesso diamo anche a te la tua quota rosa, così sei contenta.

Questa è la madonna gialla.⁷

⁵ J. Koons, *Balloon Venus*, mirror-polished stainless steel with transparent color coating, 259.1 x 121.9 x 127 cm, 5 unique versions (Magenta, Red, Violet, Yellow, Orange), 2008-2012, <http://www.jeffkoons.com>

⁶ L. Fontana, *La fine di Dio*, 1963. È una di lavori chiamata *La fine di Dio* dallo stesso Fontana che così le spiega a Carlo Cisventi, in un'intervista del 1963: "Per me significano l'infinito, la cosa inconcepibile, la fine della figurazione, il principio del nulla".

⁷ K. Fritsch, *Yellow Madonna*, 1987.



K. Fritsch, *Yellow Madonna*, 1987

Quest'artista ha realizzato tantissimi personaggi fatti così, tutti dello stesso colore, prendendoli da modelli. Quella è la classica madonnina che trovate nelle chiese di montagna, gialla. È molto interessante vedere l'opera di questo artista quando mette in fila tutti questi personaggi perché la Madonna è vicina a Batman e a tutti i super eroi. È un effetto particolare.

Quest'immagine è di Yoko Ono e sarebbe la liberazione della donna attraverso un gesto simbolico di strappare il reggiseno. A proposito di frasi banali che smontano tutto, in questa lotta di potere l'unica cosa che vince è la forza di gravità, alla fine.

Quest'immagine in particolare è presa da *La ciociara*.⁸ Anche questa: *Le mamme di Italia non dimenticheranno*.⁹

Questa è una famosa foto di madre migrante.¹⁰

Queste vengono messe al pari con le immagini di prima, ma queste sono donne che se non si fossero trovate in circostanze drammatiche per la storia probabilmente sarebbero state a casa loro, fuori a cena con le amiche, cioè non sono madri contenitori, sono madri che in certe circostanze storiche si sono trovate così: magari alcune avevano il marito morto, altre in guerra. Perciò c'è anche una certa confusione nel mettere sotto 'mamma' tutto quello che passa.

Questo è un video di Kjarntanson¹¹ in cui lui si fa sputare in faccia dalla madre; è divertentissimo.

Qui passiamo alle premesse che dicevo prima: se alcune delle immagini di prima sono addirittura disturbanti, questa nessuno potrebbe giudicarla tale, ma fa parte della stessa logica: c'è questa madre contemplativa del contenuto del suo stesso grembo.

⁸ Immagine tratta dal film *La ciociara*: Sophia Loren con Eleonora Brown nel film di Vittorio De Sica, 1960, Archivi, Roma.

⁹ *Le mamme d'Italia non dimenticano* è il titolo di un manifesto di Giulio Bertolotti in pieno clima di decadenza fascista.

¹⁰ D. Lange, *Migrant Mother (Madre Migrante)*, 1936.

¹¹ Video di Ragnar Kjartansson *Me and My Mother*.

Ora questo video di Blanchè, *La fatina dei cavoli*.¹² Il curatore della mostra commentando quest'immagine diceva che la questione della madre non è solo tormentata, non è solo un tormento per la donna artista, è anche piena di dolcezza e tenerezza, non cogliendo per niente che la fata va a prendere i bambini sotto i cavoli, cioè il posto unico del potere: il potere del cavolo.

Adesso propongo alcune soluzioni, ho cambiato il titolo a questo quadro che è il famoso quadro di Bruegel, *Pranzo di nozze*,¹³ l'ho intitolato *Mamma con bambino* perché c'è un bambino – che Giacomo Contri asserisce essere lui – che si fa bellamente i fatti suoi e un bambino così sicuramente avrà avuto una madre, se no non nasceva. Se il bambino era lì a farsi così bene i fatti suoi, avrà sicuramente avuto un padre che probabilmente era con la madre a farsi i fatti suoi. Questa sarebbe già una soluzione.

Ecco. Riuscite a vedere che c'è un filo in bocca? Queste sono nonna, madre, figlia. È letteralmente l'angoscia che chiude la bocca. C'è questa storia che sembra il cordone ombelicale, tagliare il cordone ombelicale etc. Ho pensato che se queste tre andassero in analisi, nel momento in cui si sdraiano sul divano e aprono la bocca per parlare, il filo cade.

Ho concluso.

[Segue Allegato con repertorio immagini]

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2016

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright

¹² A. Guy-Blanchè, *La fata dei cavoli*, 1896.

¹³ P. Bruegel il Vecchio, *Banchetto nuziale*, Olio su tavola, 114x164 cm, 1568 circa, Kunsthistorisches Museum, Vienna.

Repertorio immagini La Grande Madre



<https://www.youtube.com/watch?v=8d7FXY6veHk>



Anna Maria Maiolino *Por un Fio* della serie Foto-Poesia-Azione, 1976



Cindy Sherman *Senza titolo*, 1989. C-print



Dorothea Lange, *Migrant Mother*, 1936. Stampa fotografica



Gillian Wearing *Autoritratto come mia madre Jean Gregory*, 2003. Stampa in bianco e nero, 150 x 131



Giulio Bertolotti *Le mamme d'Italia non dimenticheranno* 1943. Manifesto, 140 x 100 cm



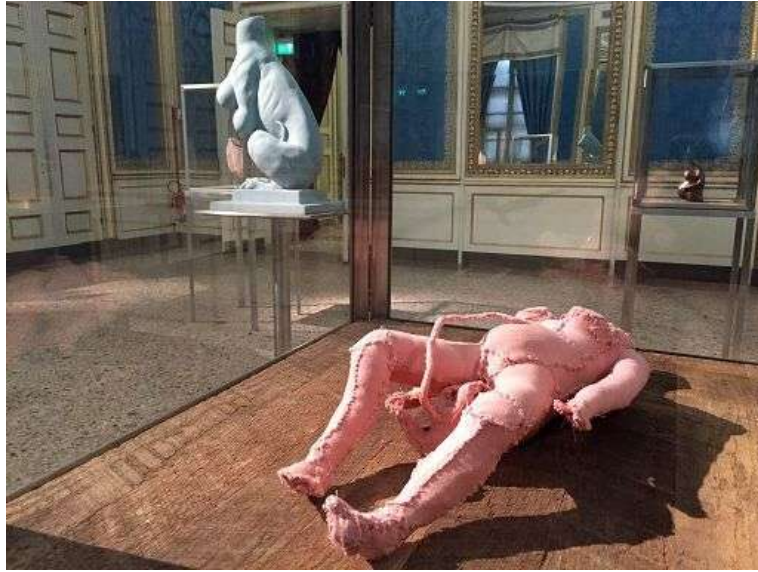
Jeff Koons *Ballons Venus (Red)*, 2008-2012. *Acciaio inossidabile lucido con patina di colore trasparente*, 259,1 x 127



Katharina Fritsch *Madonna*, 1982. *Poliestere, pittura*, 170 x 43,5 x 35



Keith Edmier *Beverly Edmier 1967, 1998*, *Calco in uretano e resina acrilica, silicone, colori acrilici, seta, lana, tessuto Lycra*, 129 x 77,5 x 57,2 cm



Louise Bourgeois *Do not abandon me*, 1999. Tessuto rosa e filo, 12,1 x 52,1 x 21,6 cm



Lucio Fontana *Concetto spaziale, La fine di Dio*, 1963 Olio e squarci su tela, 178 x 123 cm



Meret Oppenheim *Immagine Votiva (Angelo Strangolatore)* 1931. Inchiostro e acquerello, 34 x 17,5 cm



Nathalie Djurberg *E' La madre*. 2008. Animazione con plastilina, video, musica di Hand Berg



Niki de Saint Phalle *Modello per HON*, 1966, Cartapesta dipinta su fil di ferro, 35x 89 x 133cm



Peter Bruegel il vecchio, *Banchetto di nozze*, 1568, Olio su tavola. 114 x 164 cm



Ragnar Kjartansson *Me and My Mother*, 2010, video



Rineke Dijkstra *Dalla serie Nuove madri*, 1994, C-print 117 x 94 cm



Sarah Lucas *Mumum*, 2012. Collant, lanugine, struttura di sedia 144, x 82 x 109 cm



Sophia Loren con Eleonora Brown nel *film La ciociara* di Vittorio De Sica, 1960



Yoko Ono *Freedom*, 1970.